



www.prinazionale.it

Il PRI chiede di fare chiarezza assoluta sugli “Zhenhua Files” e valutare la misura della penetrazione cinese in Italia

di Bepi Pezzulli, Responsabile Nazionale PRI Esteri

Apprendiamo, grazie alle rivelazioni de Il Foglio e al lavoro investigativo di un consorzio giornalistico internazionale, dell'esistenza degli "Zhenhua files". L'affaire ha contorni inquietanti che presentano una minaccia chiara ed evidente alla tenuta democratica e che non possono essere insabbiati in nessuna circostanza. Secondo quanto emerso, una società privata, ingaggiata dal Partito Comunista Cinese, ha raccolto dati su cittadini italiani impegnati nella politica, nelle istituzioni e nell'economia, tra i quali anche militari ed alti prelati, creando dossier su di essi, i loro familiari e la loro rete di contatti utilizzando per lo scopo tecniche di elaborazione dei big data. Tra i cittadini attenzionati dalla società Zhenhua (basata a Shenzen, città dove ha sede anche la società di tlc 5G Huawei) per conto del regime cinese, figurano personaggi in posizioni chiave rispetto alla politica predatoria di Pechino verso l'Italia. Risultano in particolare schedati un cospicuo numero funzionari delle autorità portuali e dipendenti dei porti di Trieste, Genova e Civitavecchia. La legge cinese sulla sicurezza nazionale impone a tutte le aziende private cinesi la condivisione delle informazioni sensibili con i vertici militari e d'intelligence. È difficile non ravvisare nelle attività della Zhenhua un grave atto di spionaggio nei confronti dell'Italia. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica (Copasir) deve convocare immediatamente i vertici del governo e dei servizi d'intelligence e disporre un esercizio di valutazione circa la misura della penetrazione cinese in Italia, denunciando, se esistono, complicità e connivenze, attivandosi altresì per la chiusura immediata di eventuali falle ai dispositivi di sicurezza nazionale, qualunque ne siano le cause. Da tempo la Cina conduce una politica di penetrazione sistematica in Italia, e persegue l'infiltrazione nelle reti di telecomunicazione e nelle infrastrutture strategiche. Le aperture a Pechino, già foriere di tensioni con gli alleati internazionali, sono parte di una politica estera fallimentare e sciagurata che indebolisce la sicurezza democratica e mina la sicurezza economica. È ora di profferire il non possumus.

Roma, 16 Settembre 2020